

La prima cooperazione euromediterranea: il caso tunisino (1976-1987)

NANCY DE LEO*

Abstract:

In the early 1970s, the EEC launched the comprehensive Mediterranean policy with the aim of strengthening its political and economic role in the area. The emergence of the countries of the Global South, the Middle East question and competition between the superpowers made the Mediterranean a strategic area for European interests. The agreement between the EEC and Tunisia signed in 1976, fell within this framework, which provided for the strengthening of economic, financial and social relations between the two shores of the Mediterranean. The outcome of the cooperation agreement fell short of expectations: the Tunisian and EEC markets competed with each other, spurred by the economic crisis and the further EEC enlargement to other European Mediterranean countries. Changes in the Mediterranean non-member countries in the 1980s, as well as international political and economic transformations, reoriented the objectives of the EC cooperation policy toward the area and, more broadly, toward developing countries.

Keywords:

Mediterranean, Tunisia, EEC, Cooperation, Dialogue

Introduzione

Il saggio intende analizzare le relazioni tra la Tunisia e la Comunità Economica Europea (Cee) nel periodo compreso tra il 1972, anno in cui si decise il rilancio delle relazioni politico-economiche formalizzate nel 1976 dal primo accordo di cooperazione, e il 1987, anno conclusivo della presidenza di Habib Bourguiba. In tale intervallo di tempo si registrarono notevoli cambiamenti tanto nella definizione delle relazioni esterne della Comunità quanto nella politica estera tunisina.

La cooperazione euromediterranea ha rappresentato un tema di ricerca significativo, attirando l'interesse di ricercatori e studiosi nazionali e stranieri. Fra gli studi storici, quelli relativi alla storia internazionale hanno indagato il ruolo politico in-

* Dipartimento di Scienze politiche e giuridiche, Università degli Studi di Messina.

ternazionale della Comunità negli anni Settanta¹, ponendo in evidenza i rapporti tra l'Europa comunitaria e il mondo arabo, ma anche quelli tra il vecchio continente e gli Stati Uniti, fortemente influenzati dall'apertura della Cee al dialogo con la Lega araba². Parallelamente, una parte degli studi si è dedicata all'analisi delle relazioni esterne della Comunità sin dalle origini. Rientrano in questo filone di indagine i lavori sul primo regime di associazione con i paesi dell'ex impero coloniale francese, nonché i primi accordi commerciali con quelli mediterranei³; l'inserimento della Comunità nel dialogo Nord-Sud negli anni Settanta, inoltre, ha contribuito ad accrescere l'interesse per questo tema di ricerca⁴. Tuttavia, pur se significativi, questi lavori hanno, da un lato, considerato gli stati del Nord Africa come un unico blocco regionale, approfondendo poco le singole specificità nazionali; e, dall'altro, hanno fornito una visione parziale delle relazioni fra le due sponde del Mediterraneo, attin-gendo a fonti archivistiche prevalentemente europee.

Dalla prospettiva tunisina, le relazioni euromediterranee, al contrario, sono state indagate prevalentemente dalla politologia, a partire dalla presidenza di Zine El-Abidine Ben Ali e all'interno del partenariato euromediterraneo degli anni Novanta⁵. Le relazioni tra la Tunisia e la Cee negli anni Settanta e Ottanta, invece, sono state oggetto di alcuni studi di storia economica, che hanno posto in evidenza gli effetti della cooperazione euromediterranea sull'economia nazionale tunisina⁶.

Il presente contributo mira a fornire una ricostruzione della peculiare relazione politico-economica fra la Tunisia e la Cee inserendola nell'intersezione/crocevia fra il dialogo Nord-Sud e la competizione Est-Ovest. Ciò è stato reso possibile grazie

1 Fra gli studi più significativi si ricordano: E. Calandri, D. Caviglia, A. Varsori (Eds.), *Détente in Cold War Europe: Politics and Diplomacy in the Mediterranean and the Middle East*, Bloomsbury Publishing PLC, London 2020; M.E. Guasconi, *Prove di politica estera. La cooperazione politica europea, l'Atto Unico Europeo e la fine della guerra fredda*, Mondadori, Milano 2020; D. M ckli, *European Foreign Policy during the Cold War. Heath, Brandt, Pompidou and the Dream of Political Unity*, Tauris, London 2009.

2 S. Labbate, *Illusioni mediterranee: il dialogo euro-arabo*, Le Monnier, Firenze 2016; D. M ckli, V. Mauer (eds.), *European-American Relations and the Middle East*, Routledge, London 2010; V. Stiegler, *Envisager le Maghreb à la lumière du renouveau des relations Europe/monde arabe au début des années 1970*, in «Journal of European Integration History», 23, 2017, pp. 113-130.

3 Tra gli altri, si ricordano: H. Ben Hamouda, *Le rôle de la France envers le Maghreb au sein de la Communauté européenne (1963-1969)*, in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», 99, 2010, pp. 90-97; G. Migani, *La France et l'Afrique sub-saharienne, 1957-1963. Histoire d'une décolonisation entre idéaux eurafriquains et politique de puissance*, Peter Lang, Bruxelles 2008.

4 Tra gli studi più rilevanti, si ricordano: E. Calandri (a cura di), *Il primato sfuggente: l'Europa e l'intervento per lo sviluppo 1957-2007*, FrancoAngeli, Milano 2009; S. Cruciani, M. Ridolfi (a cura di), *L'Unione Europea e il Mediterraneo. Relazioni internazionali, crisi politiche e regionali (1947-2016)*, FrancoAngeli, Milano 2017; G. Laschi, *L'Europa e gli altri. Le relazioni esterne della Comunità dalle origini al dialogo Nord-Sud*, il Mulino, Bologna 2016.

5 R. Blanchot, M. Bigeni, *La Tunisie de Ben Ali et le partenariat euro-méditerranéen*, Imeef, Toulon 2000; B. Khader, *Le partenariat euro-méditerranéen après la Conférence de Barcelone*, L'Harmattan, Paris 1997.

6 In particolare, si vedano: M.C. Cammett, *Globalization and Business Politics in Arab North Africa: a Comparative Perspective*, Cambridge University Press, New York-Cambridge 2007; E.C. Murphy, *Economic and Political Change in Tunisia: from Bourguiba to Ben Ali*, London Macmillan, London 1999; G. White, *A Comparative Political Economy of Tunisia and Morocco*, State University of New York ed., New York 2001.

alla disponibilità di nuove risorse archivistiche tunisine messe a disposizione degli studiosi dopo il 2012⁷. Inoltre, all'interno della Cee, il presente lavoro ha privilegiato la prospettiva francese, considerata l'importanza dei rapporti coloniali pregressi tra Parigi e Tunisi, il ruolo della Francia nella politica mediterranea comunitaria e il peso dell'Eliseo all'interno della Direzione Cooperazione e Sviluppo (Dg 8) della Commissione europea che si occupò di negoziare gli accordi mediterranei.

L'obiettivo generale di questo contributo è quello di verificare se e come i rapporti fra la Tunisia e la Cee abbiano influenzato le trasformazioni nel paese maghrebino nel periodo in questione, sotto il profilo politico ed economico, anche allo scopo di ripensare alle strategie e agli strumenti della cooperazione allo sviluppo adottati dalla Cee nel Mediterraneo arabo. Una riflessione che si ricollega all'animato dibattito pubblico sul ruolo dell'Ue come attore globale e sulle nuove direttive della politica europea verso il Mediterraneo.

2. *Le origini del dialogo tra la Cee e la Tunisia*

La prima richiesta di un accordo di associazione della Tunisia alla Cee giunse agli inizi degli anni Sessanta. In particolare, nel 1962, spinta dalla conclusione degli accordi di Yaoundé indirizzati all'area francofona dell'Africa – che escludevano i paesi del Nord Africa – il governo di Tunisi espresse il desiderio di stabilire con la Comunità un accordo di associazione che includesse un regime commerciale privilegiato e un'assistenza tecnica e finanziaria in linea con lo spirito e la dichiarazione annesse al Trattato di Roma. Nel dicembre di quell'anno, il Segretario di Stato agli Affari Esteri tunisino, Habib Bourguiba jr., chiese formalmente «des conversations exploratoires, à l'effet de déblayer le terrain» con la Comunità, proprio in ragione dell'apertura della Cee ai paesi terzi africani⁸. Qualche mese dopo, il 2 aprile 1963 il Consiglio della Cee decise di estendere il regime di associazione «à des Pays [qui] se trouvant dans une situation comparable à celle des Etats africains et malgache associés», in linea con le intenzioni di Tunisi⁹. Vi erano quindi i presupposti per l'apertura di un dialogo tra le due sponde del Mediterraneo che andasse oltre il Protocollo I/7 allegato ai Trattati di Roma, che si limitava a regolamentare il regime commerciale tra la Tunisia e la Francia.

L'associazione alla Cee era innegabilmente importante dal punto di vista economico per la giovane Tunisia: le esportazioni verso la Comunità rappresentavano tra il 70% e l'80% degli scambi, mentre la Comunità era la principale importatri-

7 Si tratta del Fondo del Ministero degli Esteri, Serie Comunità Europee, conservato presso l'Archivio nazionale di Tunisi.

8 *Comment définir les rapports de la Tunisie avec le marché commun?*, Lettre de l'ambassadeur de Tunisie à Bruxelles, à Monsieur le Secrétaire d'Etat aux Affaires Etrangères, Bruxelles 6 dicembre 1962, in Archives Nationales de Tunisie (Ant), Fond Ministère des Affaires Etrangères Versement 33/2012 (Maet), Communauté économique européenne (Cee), b. 1.

9 *La centième session du Conseil des ministres de la Cee et la relance du marché commun*, Lettre de l'ambassadeur de Tunisie à Bruxelles à Monsieur le Secrétaire d'Etat aux Affaires Etrangères, Bruxelles 6 avril 1963, in Ant, Maet, Cee, b. 1.

ce dal paese maghrebino. Come scrisse Slaheddine El Goulli – rappresentante tunisino presso le Comunità – al presidente della Commissione, Walter Hallstein, inoltre, bisognava considerare che l'economia tunisina iniziava a risentire degli effetti dell'integrazione economica europea, soprattutto delle prime applicazioni della politica agricola comune¹⁰.

L'obiettivo del governo tunisino era, quindi, quello di ampliare il regime commerciale ma anche di ottenere assistenza tecnica e finanziaria, nonché la regolamentazione dei flussi migratori all'interno e verso la Comunità. Le richieste del governo di Tunisi giungevano in una fase in cui la diminuzione dell'aiuto finanziario statunitense diventava evidente, soprattutto a partire dalla fine della presidenza di John F. Kennedy, e ciò rischiava di generare un possibile rallentamento del processo di modernizzazione nazionale¹¹. Sin dall'indipendenza, infatti, la Tunisia era stata tra i partner principali degli Stati Uniti nel mondo arabo e a partire dalla fine degli anni Cinquanta tra le principali destinatarie di aiuti internazionali di Washington, grazie alla sua posizione politica moderata nel contesto nordafricano. A partire dalla presidenza di Lyndon B. Johnson, con la riduzione degli aiuti statunitensi e la richiesta agli alleati occidentali di un *burden sharing* in tema di assistenza allo sviluppo, nuove prospettive si aprivano ai rapporti fra la Cee e la Tunisia.

Alla fine di luglio del 1969 si giunse alla firma del primo accordo di associazione tra la Cee e la Tunisia. Diversamente dalle richieste di Tunisi, l'accordo regolava solo i rapporti commerciali per cinque anni. La Tunisia poteva esportare nella Comunità alcune categorie di prodotti agricoli, mentre per i prodotti industriali era prevista l'eliminazione dei diritti doganali e delle restrizioni quantitative, a eccezione dei prodotti in legno, nonché una clausola di salvaguardia per i prodotti petroliferi raffinati. Per i prodotti non coperti dagli accordi, la Francia conservava la facoltà di mantenere il regime preferenziale precedente. La Tunisia in cambio forniva alla Cee delle contropartite sostanziali sotto forma di preferenze tariffarie da 15 al 35%, che interessarono un terzo delle importazioni tunisine provenienti dalla Comunità¹².

La Tunisia, che aveva chiesto una cooperazione economica molto più ampia rispetto a quella concessa e che tenesse conto del suo grado di sviluppo, accettò questo primo accordo parziale in vista di una possibile e più proficua intesa futura. Gli scambi commerciali dopo l'accordo del 1969 crebbero: le esportazioni tunisine verso la Comunità passarono da 94 milioni di *European currency Unit* (Ecu) nel 1969 a 134 nel 1971 (+ 43%), mentre le esportazioni dei Sei salirono da 151 a 201 milioni di Ecu (+33%)¹³. La bilancia commerciale della Tunisia verso la Cee, tuttavia, rimase

10 Lettre de El Goulli à Hallstein, Bruxelles 8 octobre 1963, in Ant, Maet, Cee, b. 1.

11 *United States Policy Tunisia*, Report prepared by the Fourth Interdepartmental Survey Group for President Kennedy, Washington, April 19, 1963, in *Foreign Relations of the United States* (Frus), 1961-1963, Volume XXI, *Africa*, Government Printing Office, Washington 1995, document 184.

12 *Etat des relations entre la Cee et la Tunisie*, Note n. 252/CE, 19 septembre 1972, in Archives du Ministère des Affaires Etrangères français (Maef), Fond Afrique du Nord et Moyen Orient (Anmo)-Tunisie, 41Sup, b. 552.

13 *Communication de la Commission au Conseil sur les relations de la Communauté avec les Pays du Maghreb*, Strasbourg 14 juin 1972, in Historical Archives of the European Union (Haeu), Bac, 48/1984, n. 885.

deficitaria, ponendo sin da quella fase l'esigenza da parte della Tunisia di invertire questa tendenza per favorire le produzioni nazionali, anche spingendo l'industrializzazione verso settori *export-oriented*¹⁴. Fu proprio in questo contesto che la Tunisia decise di abbandonare l'esperimento socialista di Ahmed Ben Salah e di adottare una nuova politica economica. Nel novembre 1970, l'arrivo al governo di Hédi Nouira traghettò il paese verso le liberalizzazioni economiche, eliminando gli ostacoli agli investimenti esterni e formulando una strategia di crescita economica basata sull'esportazione in nome del libero mercato¹⁵. In questa prospettiva, la Comunità rappresentava un'opportunità per promuovere una svolta sia nella politica industriale tunisina, grazie al *know-how* e agli *equipment* europei, nonché un mercato per le esportazioni nazionali¹⁶. Tutti obiettivi che, negli stessi anni, altri paesi in via di sviluppo (Pvs) si ponevano.

Nonostante le premesse dell'accordo di associazione non fossero incoraggianti, il nuovo rapporto con la Comunità avrebbe potuto fornire nuove prospettive al paese maghrebino, in una fase in cui la Cee procedeva al primo allargamento e iniziava ad elaborare gli indirizzi di una politica diretta al mondo arabo-mediterraneo nel quadro della cooperazione politica europea (Cpe)¹⁷. La crescente rivalità bipolare nel Mediterraneo, la presenza di forze politiche radicali come Gamal Nasser e Muhammar Gheddafi, la questione mediorientale spinsero, inoltre, la Comunità ad assumere un ruolo politico internazionale nell'area. Contemporaneamente, le istanze dei paesi del Sud del mondo sui temi economici e commerciali, dentro il G77 all'Unctad, imponevano alla Comunità un ripensamento delle sue politiche verso questo gruppo di paesi, Tunisia inclusa. A questo nuovo corso della politica comunitaria contribuì anche l'arrivo all'Eliseo di Georges Pompidou, che impresse uno slancio non solo al processo di integrazione europea ma anche all'impegno europeo verso l'area arabo-mediterranea¹⁸. L'obiettivo di Pompidou era quello di realizzare un'identità europea in materia di politica estera, una cooperazione tra stati che accrescesse il ruolo internazionale della Francia, uno spazio che guardasse proprio al Nord Africa e al mondo arabo¹⁹. Il presidente francese, in linea di continuità con l'ultimo periodo della politica estera di de Gaulle, puntò sul rinnovamento dei legami con il Maghreb con l'obiettivo di elaborare una politica francese di ampio respiro all'interno del mondo arabo. All'interno della Comunità, anche altri stati membri condividevano l'interesse ad elaborare una politica mediterranea. L'Italia, ad esempio, considerava il Mediterraneo di interesse per la co-

14. Nel 1969 le esportazioni petrolifere consentirono un miglioramento della bilancia commerciale tunisina nei confronti della Cee. *Etat des relations entre la Cee et la Tunisie*, Note n. 252/CE, Paris 19 septembre 1972, in Maef, Anno-Tunisie, 41Sup, b. 552.

15. Cfr. M.C. Cammett, *Globalization and Business Politics in Arab North Africa*, cit.

16. G. White, *A Comparative Political Economy of Tunisia and Morocco*, cit., p. 93.

17. Sulla Conferenza dell'Aja si veda: M.E. Guasconi, *L'Europa tra continuità e cambiamento. Il vertice dell'Aja del 1969 e il rilancio della costruzione europea*, Polistampa, Firenze 2004.

18. Sulla politica estera della Francia di quel periodo si vedano: P. Balta, C. Rulleau, *La politique arabe de la France, de de Gaulle à Pompidou*, Sindbad, Paris 1973; J. Fremeaux, *La V République et la Méditerranée (1958-1981)*, in «Relations internationales», 87, 1996, pp. 309-324.

19. G.H. Soutou, *Les Présidents Charles de Gaulle et Georges Pompidou et les débuts de la coopération politique européenne: du Plan Fouchet au Plan Fouchet light*, in «Relations internationales», 140, 2009, pp. 3-17.

operazione politica europea, anche in funzione atlantica. Roma accolse positivamente il rafforzamento della Cee come attore internazionale nel Mediterraneo arabo, in linea con la tradizionale politica estera della penisola espressa sin dagli anni Cinquanta²⁰. Anche la Repubblica Federale Tedesca di Willy Brandt sostenne la cooperazione con il mondo arabo e la sua politica estera si rivolse al Maghreb almeno sino alla prima crisi petrolifera, per poi guardare ai paesi del Golfo²¹.

Infine, la scelta comunitaria di formulare una politica estera rivolta al Mediterraneo andava nella direzione espressa dal governo tunisino, che auspicava un maggior coinvolgimento europeo nelle dinamiche dell'area. Inoltre, l'opzione europea era in linea con le intenzioni del presidente Bourguiba, che ambiva a giocare un ruolo di mediatore tra l'Europa occidentale e il mondo arabo, allo scopo di garantire l'indipendenza economica e la sicurezza nazionale, anche rispetto a paesi vicini, come la Libia o l'Egitto, ritenuti troppo 'ingombranti'.

3. *Dall'associazione alla cooperazione*

La Tunisia agli inizi degli anni Settanta, dunque, rivolse la sua politica estera verso l'Europa occidentale, sia in funzione del mantenimento della sicurezza nel Mediterraneo, sia in rapporto alla sua politica di sviluppo economico, tramite un rafforzamento della cooperazione con la Cee.

Nel settembre 1972, la Commissione si mosse nella stessa direzione e in una comunicazione al Consiglio indicò l'importanza di andare oltre l'aspetto commerciale dell'accordo del 1969, al fine di contribuire allo sviluppo economico del paese maghrebino²². Poco meno di un mese dopo, a conclusione del Consiglio europeo di Parigi, i capi di stato e di governo inauguravano la Politica mediterranea globale (Pmg)²³. L'obiettivo era quello di andare oltre il semplice accordo commerciale e tariffario, mirando a una cooperazione più ampia nel Mediterraneo, allo scopo di favorire lo sviluppo economico e sociale dell'area. Per la Cee, una politica verso il Mediterraneo significava mantenere una terzietà rispetto alle rivalità bipolarie, un accesso al mercato di materie come petrolio e forza lavoro, occupando un posto privilegiato nella cooperazione con i paesi del Sud del mondo²⁴. Per la Tunisia, era l'occasione per chiedere quanto era rimasto fuori dall'accordo del 1969 e per con-

20 Cfr., fra i tanti lavori su questa fase e su questo aspetto della politica estera italiana: I. Garzia, L. Monzali, F. Imperato (a cura di), *Aldo Moro, l'Italia Repubblicana e i popoli del Mediterraneo*, Salento Books, Lecce 2008; L. Tosi, *Aldo Moro e l'Europa. Dimensione umana, integrazione e distensione*, in L. Tosi (a cura di), *In dialogo. La diplomazia multilaterale italiana negli anni della Guerra fredda*, Cedam, Padova 2013, pp. 347-372.

21 P. Hirsch, *The Cold War, the Arab World and West Germany's Mediterranean Moment, 1967-73*, in «Cold War History», 20, 2020, pp. 161-178.

22 *Communication de la Commission au Conseil relative aux relations avec les Pays du Maghreb, l'Espagne et Israël et Recommandations de décisions présentées par la Commission au Conseil*, Bruxelles 29 novembre 1972, Confidential, in Haeu, Bac 97/1986, n. 51, 1972-1976.

23 *Ibidem*

24 C. Berdat, *L'avènement de la politique méditerranéenne globale de la CEE*, in «Relations internationales», 130, 2007, pp. 87-109.

solidare la sua cooperazione con l'Europa comunitaria. In tal senso, l'accordo si doveva fondare su basi nuove, prevedendo la soppressione del protezionismo della Cee e la rinuncia alle preferenze inverse, nonché l'apertura del mercato del lavoro ai cittadini tunisini²⁵. Il governo di Tunisi, dunque, chiese ai partner europei un bilanciamento dei rapporti con la Cee, considerando i tempi di sviluppo economico di ciascun partner²⁶. Le richieste del governo tunisino furono chiarite nel memorandum che, a settembre del 1972, fu inviato alla Commissione. Il documento, dal titolo *Un nouveau contrat de développement*²⁷, chiariva che la cooperazione doveva avere come obiettivo principale lo sviluppo economico della Tunisia, così come era stato elaborato nei piani e nei programmi economici nazionali. Le relazioni non dovevano basarsi solo su concessioni di tipo commerciale, ma promuovere lo sviluppo economico della Tunisia nel suo complesso. Il nuovo approccio doveva essere caratterizzato da una cooperazione globale e integrata tra i diversi settori coinvolti, compreso quello economico-finanziario e sociale²⁸.

I negoziati per la firma di un accordo di cooperazione tra la Tunisia e la Cee si aprirono nel luglio 1973, mentre la Comunità nell'ambito della Cpe approfondiva la politica estera rivolta al Mediterraneo arabo. Le conseguenze politiche della guerra dello *Yom Kippur* e l'embargo posto dagli stati arabi spinsero, infatti, la Cee a formulare l'idea di un dialogo con i paesi della Lega araba²⁹. In questo contesto, il rapporto privilegiato della Comunità con la Tunisia favorì l'apertura dei colloqui, grazie alla partecipazione attiva della delegazione tunisina all'interno della Lega araba al Vertice di Copenaghen nel novembre 1973³⁰. Il dialogo euro-arabo diventava, così, per la Tunisia uno strumento tramite il quale trovare maggiore spazio politico all'interno della Lega araba e andava nella direzione di rafforzare la sua posizione agli occhi dell'Europa, con l'obiettivo di divenire quel *trait d'union* tanto auspicato da Bourguiba.

Nel frattempo, contemporaneamente alle trattative per un nuovo accordo con l'area del Maghreb, a partire dal 1975 la Commissione si trovò impegnata nei negoziati per il terzo rinnovo della Convenzione di Yaoundé, includendo i paesi dell'area di interesse britannica. In questa cornice, nella prima metà degli anni Settanta, la Cee si inseriva nel contesto generale del dialogo Nord-Sud, tramite tre diverse politiche: la Pmg rivolta ai paesi del Mediterraneo; il dialogo euro-arabo avviato con la Lega araba; gli accordi di Lomé con i paesi del gruppo Africa, Caraibi e Pacifico (Acp), che includevano gli ex possedimenti coloniali britannici³¹. Questa scelta era il frutto

25 *Le ministre tunisien de l'Economie demande des meilleures relations avec la Cee*, in «Agence France Presse», Düsseldorf 14 mai 1972, in Maef, Anno-Tunisie, 41Sup, b. 552.

26 *Concessions tarifaires entre Pays en voie de développement*, Lettre de la mission tunisienne auprès de la Cee à Monsieur le directeur général des relations extérieures de la Commission des Communautés économique européenne, Bruxelles 9 juin 1972, in Haeu, Bac 25/1980, n. 339, 1972.

27 *Mémorandum sur un nouveau contrat communautaire pour la Tunisie*, République Tunisienne, 205/I/72, ottobre 1972, in Haeu, Bac 25/1980, n. 339, 1972.

28 *Ibidem*

29 Sul dialogo euroarabo, tra gli altri: S. Labbate, *Illusioni mediterranee: il dialogo euro-arabo*, cit.

30 M. Jobert, *Mémoires d'avenir*, Grasset, Parigi 1974.

31 Sugli accordi di Lomé cfr.: G. Migani, *Un nuovo modello di cooperazione Nord-Sud? Lomé, la CEE ed i paesi ACP*, in A. Bitumi, G. D'Ottavio, G. Laschi (a cura di), *La Comunità europea e le relazioni esterne, 1957-1992*, CLUEB, Bologna 2008, pp. 173-192.

del dibattito interno all’istituzione comunitaria: il dialogo euro-arabo rimaneva nelle mani del Consiglio; le altre due azioni venivano affidate alla Commissione, che agiva su mandato del Consiglio stesso. Se Lomé e il dialogo euro-arabo furono condotti nell’ambito di negoziati multilaterali, diverso fu il contesto mediterraneo in cui mancò una visione regionale dell’area e vennero siglati accordi differenti per ogni paese coinvolto, generando e ampliando le asimmetrie economiche tra i diversi partner, soprattutto tra il Nord e il Sud del Mediterraneo.

L’accordo di cooperazione, firmato nell’aprile 1976, accoglieva molte delle richieste tunisine e appariva come un compromesso fra le istanze poste dai due partner. Esso prevedeva un regime commerciale per i prodotti industriali in esenzione di diritti di dogana e senza restrizioni quantitative, mentre i prodotti agricoli usufruivano di regimi speciali stabiliti per singoli prodotti. Ciò si sarebbe dovuto tradurre in una maggiore esportazione di prodotti tunisini industriali verso la Cee, che, in seguito, furono anch’essi sottoposti ai limiti della salvaguardia del mercato comunitario. La Cee ottenne delle clausole di salvaguardia per alcuni prodotti agricoli, oltre a beneficiare della clausola della nazione più favorita.

Sul fronte della cooperazione sociale, l’accordo era limitato a evitare discriminazioni tra lavoratori, a consentire la totalizzazione dei periodi di contribuzione acquisiti all’interno degli stati membri; e a permettere il trasferimento nel paese di origine delle pensioni di vecchiaia. Non era contemplata, tuttavia, la libera circolazione della manodopera all’interno degli stati membri né erano regolati i flussi migratori. È importante sottolineare che su quest’ultimo punto i Nove furono restii a concedere quanto richiesto. La crisi economica e l’aumento della disoccupazione in Europa occidentale, dovuti anche alla stagflazione, avevano imposto misure restrittive ai flussi migratori³². In Francia, principale paese di destinazione della manodopera tunisina, tra il 1977 e il 1978 il tema della disoccupazione occupò un posto di rilievo nell’agenda del governo e nelle politiche nazionali entrarono inevitabilmente considerazioni relative al blocco dell’immigrazione. Era l’avvio di politiche che avrebbero fortemente limitato l’emigrazione tunisina verso la Cee e gettato le basi per il futuro accordo di Schengen³³.

Infine, la cooperazione finanziaria venne delegata principalmente alla Banca europea degli investimenti (Bei) e le imprese tunisine non riuscirono neanche a ottenere una clausola di preferenza per le imprese nazionali sulle gare d’appalto che il governo di Tunisi aveva chiesto più volte durante i negoziati. Inoltre, non vi fu un legame stringente tra aiuti finanziari e piani economici nazionali all’interno dei protocolli finanziari quinquennali, come invece era stato richiesto dalla Tunisia.

Nel settembre 1976, a pochi mesi dalla firma del nuovo accordo di cooperazione, il primo ministro Nouira in un incontro con l’ambasciatore francese in Tunisia, Philippe Rebeyrol, espresse le perplessità del suo governo per le misure commer-

32 Tra gli altri, si veda: N. Ferguson, Ch. Maier, E. Manela, D. Sargent (eds.), *The Shock of the Global. The 1970s in Perspective*, Harvard University Press, Cambridge 2010.

33 Cfr.: S. Paoli, *Frontiera Sud: l’Italia e la nascita dell’Europa di Schengen*, Le Monnier, Firenze 2018; K. Taamallah, *L’évolution de l’émigration tunisienne en Europe occidentale et ses impacts socio-économiques*, in «*Annuaire de l’Afrique du Nord*», 20, 1982, pp. 187-201; P. Weil, *La France et ses étrangers. L'aventure d'une politique de l'immigration de 1938 à nos jours*, Gallimard, Paris 2004.

ciali nel settore agricolo e i rischi per il mercato tunisino³⁴. Le paure del governo Nouira erano dovute anche alla tendenza inflazionistica mondiale evidente a metà degli anni Settanta. L'aumento dei prezzi di beni strumentali e il calo di quelli dell'olio d'oliva e dei fosfati, settori principali dell'economia tunisina, cominciarono a influire negativamente sulla bilancia commerciale tunisina. Il debito estero, inoltre, era cresciuto, passando da 391,8 milioni di dinari nel 1972 a 497,8 milioni di dinari nel 1975³⁵.

L'accordo di cooperazione segnò indubbiamente una svolta nella politica di cooperazione della Comunità verso i paesi del Maghreb, introducendo temi nuovi nel dialogo tra le due sponde del Mediterraneo, come quello sociale, finanziario ed economico. Ciononostante, il risultato fu ugualmente al di sotto delle richieste del governo tunisino, così come erano state espresse nel *Memorandum* del 1972. Gli accordi di cooperazione, pur essendo concepiti come parte del contributo della Cee al dialogo Nord-Sud, finirono per privilegiare aspetti commerciali e misero in campo misure limitate per lo sviluppo socio-economico del paese. Il 18 gennaio 1977, la Cee siglava gli accordi di cooperazione anche con i paesi del Mashreq, completando il quadro di rapporti con i paesi del Mediterraneo arabo e confermando anche in questo caso la medesima impostazione e visione politica.

Nella politica comunitaria mancò certamente un'uniformità di scelte tra il gruppo di Lomé e quello dei paesi del Mediterraneo arabo. È vero che vi erano elementi comuni agli accordi mediterranei e a quelli di Lomé, come la presenza di una cooperazione estesa ai campi economico, tecnico, finanziario e sociale, ma anche grandi differenze. In particolare, la mancanza di un organismo come il Fed (*Fonds Européen de développement*) che garantisse un sistema di aiuti più organico e incentrato sullo sviluppo dei paesi partner; il sistema Stabex, un meccanismo di compensazione dei prezzi dei prodotti agricoli e delle materie prime che assicurava una certa stabilità dei prezzi dei prodotti di base ai paesi del gruppo di Lomé contro le fluttuazioni dei mercati internazionali. Quest'ultimo garantiva le esportazioni verso la Cee provenienti dagli Acp. Questo meccanismo sarebbe stato molto importante anche per i prodotti agricoli tunisini, ma non fu inserito nell'accordo del 1976.

In sostanza, se la Convenzione di Lomé tentò di rispondere alle richieste di un Nuovo ordine economico internazionale (Noei) formulate dal G77, gli accordi di cooperazione firmati nell'ambito della Pmg non risposero alle istanze di fondo che in quel momento i paesi del Sud del mondo, Tunisia compresa, richiedevano.

Fu immediatamente chiaro, invece, che questi accordi avrebbero favorito le esportazioni della Cee verso il Mediterraneo arabo, che come confermava il Commissario alla Dg8, Claude Cheysson, in due anni sarebbero aumentate del 357%³⁶.

34 *Entretien avec M. Nouira*, Télégramme n. 1075/1076 de l'Ambassade de France en Tunisie au Ministère des Affaires Etrangères Paris, Tunis 16 septembre 1976, in Maef, Anmo-Tunisie, 41Sup, b. 552.

35 *Rapport des conseillers commerciaux des Pays de la Cee en Tunisie, 21eme rapport*, Bruxelles 17 janvier 1977, in Haeu, Bac 48/1984, n. 887, 1974-1976.

36 Débats du Parlement européen, Séance du Mardi 12 octobre 1976, in Haeu, Bac 131/1983_0035.

4. Le crisi degli anni Ottanta

Alla fine degli anni Settanta due eventi misero in crisi la cooperazione tra la Cee e la Tunisia: la crisi economica dovuta agli shock petroliferi e l'allargamento ai paesi a Nord del Mediterraneo. Il primo riorientò le direttive dell'accordo in funzione della salvaguardia del mercato europeo nel settore produttivo tessile; il secondo ebbe un impatto sul già limitato commercio dei prodotti agricoli. Entrambi gli eventi colpirono la Tunisia con ripercussioni significative sulla sua fragile economia.

Nel 1977, la fissazione delle quote sull'esportazione dei prodotti tessili verso la Cee ebbe conseguenze sul mercato del lavoro in Tunisia. Bisognava considerare che tra il 1973 e il 1977, l'87% della forza lavoro tunisina era concentrata nelle industrie tessili attive nel distretto di Ksar Hellal. Le restrizioni alla commercializzazione dei prodotti tessili nella Comunità scatenarono un'ondata di manifestazioni nel paese, sino a sfociare nello sciopero generale del 26 gennaio 1978³⁷. Le decisioni comunitarie si sommavano ad altri fattori globali – l'ascesa di nuovi produttori mondiali – e nazionali – la mancanza di industrie per il tessuto finito che non le consentirono di essere concorrenziale nel mercato internazionale³⁸. Le richieste europee si aggiungevano alla crescente crisi occupazionale tunisina, aggravata dal fatto che l'esubero di manodopera non riusciva ad essere assorbita all'esterno del paese. Anche le politiche migratorie della Cee e le intese europee per i negoziati di Schengen avviate già alla fine degli anni Settanta e siglati nel 1985, resero sempre più difficile la mobilità nell'area mediterranea, associando il fenomeno migratorio ai problemi della sicurezza internazionale³⁹. L'instabilità sociale creatasi in Tunisia, tuttavia, non era solo il frutto delle scelte comunitarie, ma era sostenuta dall'esterno dalla *longa manus* di Gheddafi, che si servì della complicità del segretario generale del sindacato dei lavoratori tunisini, Habib Achour, per tentare di rovesciare il regime di Bourguiba. A partire dal 1974, dopo il fallimento dell'accordo di unione tra i due paesi maghrebini, Gheddafi aveva intrapreso un'azione politica mirante alla destabilizzazione della vicina Tunisia, proseguita sino alla fine della presidenza di Bourguiba⁴⁰.

Alla fine degli anni Settanta, anche i negoziati per l'adesione della Grecia alla Comunità influirono sul regime degli scambi tra la Cee e la Tunisia. In questo caso furono le esportazioni agricole a essere colpite, la Tunisia dovette ridurre le quote annuali di olio d'oliva esportabili nella Comunità. Per tutto il corso degli anni Ottanta, la Tunisia tentò di rinegoziare i contenuti dell'accordo, ma senza riuscire a migliorare la propria posizione. Nel frattempo, se nel 1960 l'agricoltura in Tunisia rappresentava il 51% dei profitti derivanti dall'esportazione, nel 1984 questo valore era sceso al 10%⁴¹. Sulla politica agricola tunisina, oltre agli ostacoli all'esportazione

37 G. White, *A comparative Political Economy of Tunisia and Morocco*, cit., p. 70.

38 *Fiche sur l'Industrie Textile tunisienne*, Tunis 23 mai 1978, in Maef, Anmo-Tunisie, 41Sup, b. 577.

39 S. Paoli, *Frontiera Sud: l'Italia e la nascita dell'Europa di Schengen*, cit.

40 Sui rapporti fra Tunisia e Libia in questa fase, N. De Leo, *Da Djerba a Gafsa. La sfida di Gheddafi alla democrazia araba di Habib Bourguiba in Tunisia*, in G. Bottaro (a cura di), *Democrazia tra crisi e nuove sfide*, Messina University Press, Messina 2024, pp. 175-182.

41 S. Radwan, V. Jamal, A. Ghose, *Tunisia: rural labor & structural transformation*, Routledge, London 2005, pp. 29 ss.

sul mercato comunitario, influivano l'aumento della meccanizzazione agricola, gli ostacoli all'esportazione esterna e il controllo dei prezzi da parte dello stato⁴². Era auspicabile per la Commissione europea che la Tunisia trovasse nuovi mercati per le esportazioni d'olio d'oliva e si ipotizzò in un primo momento che il mercato dell'America Latina potesse rappresentare un'opportunità di sbocco⁴³. Le possibilità di immettere sul mercato mondiale l'olio d'oliva tunisino, tuttavia, erano limitate per via dell'alto costo; inoltre, favorire la commercializzazione di quel prodotto all'esterno avrebbe potuto alimentare la concorrenza con la Cee⁴⁴. Per questo, la Commissione riorientò le sue scelte. La nomina di Edgard Pisani alla guida della Dg8 favorì azioni miranti all'autosufficienza alimentare dei paesi terzi mediterranei, che avrebbero dovuto avere degli effetti più significativi sulla bilancia commerciale tunisina rispetto a quelli diretti a mantenere e sviluppare le esportazioni di olio d'oliva⁴⁵. Grazie all'azione della Commissione, nel protocollo finanziario per il periodo 1982-1986 la maggior parte dei fondi fu destinato alla *Banque de développement agricole tunisina* con l'obiettivo di sviluppare il settore agricolo orientandolo al mercato interno⁴⁶. Si cercava di correre ai ripari, anche perché la Tunisia, da netto esportatore di prodotti agricoli, era diventata tra il 1981 e il 1985 un netto importatore⁴⁷.

Nella metà degli anni Ottanta si generò una situazione paradossale: mentre venivano bloccate le esportazioni tunisine verso la Comunità a causa delle restrizioni imposte dai Dieci, quest'ultimi aumentavano le importazioni verso Tunisi, anche nel settore agro-alimentare. È indubbio il condizionamento generale dovuto alla Politica agricola comune (Pac) che, da un lato, contribuì a determinare i prezzi mondiali delle *commodities* e, dall'altro, gestì il fabbisogno di cibo nel Mediterraneo spesso a scapito dei paesi della sponda Sud⁴⁸. Nell'aprile 1982, il Commissario per le politiche mediterranee, Lorenzo Natali, riconoscendo gli effetti negativi della politica protezionistica comunitaria nel settore dei prodotti agricoli e in quello tessile sull'economia della Tunisia, decise di tenere riunioni periodiche con la delegazione del paese maghrebino anche per discutere le ripercussioni dell'allargamento a Spagna e Portogallo sul paese, al fine di trovare una soluzione di compromesso. Il Commissario Natali tentò anche di favorire una cooperazione intra-maghrebina, ma con scarsi risultati⁴⁹.

42 *Ibidem*.

43 *Possibilité d'exportation d'huile d'olive tunisienne vers les Pays d'Amérique-Latine*, Note à l'attention de Monsieur Andresen, Bruxelles 10 septembre 1980, Commission Européenne, in Haeu, Bac 147/1991, n. 161, 1979-1985.

44 *Quelques faits relatifs aux importations communautaires d'huile d'olive en provenance de Tunisie*, Note de synthèse, Bruxelles 8 décembre 1980, in Haeu, Bac 147/1991, n. 161, 1979-1985.

45 Sull'azione di Pisani, tra gli altri, si vedano: E. Pisani, *Une politique mondiale pour nourrir le monde*, La Découverte, Paris 2007; Id., *Per l'Africa*, Edizioni Associate, Roma 1990.

46 *Négociations sur le renouvellement du protocole financier Tunisie-Cee*, Note de l'Ambassadeur de Tunisie à Bruxelles à Monsieur le Ministre des Affaires Etrangères, Bruxelles 26 novembre 1981, in Ant, Maet, Cee, b. 52.

47 G. White, *A comparative Political Economy of Tunisia and Morocco*, cit., pp. 116 ss.

48 Sulla Pac cfr.: G. Laschi, *L'Europa agricola, dalla fame agli sprechi. Storia della Pac (1945-2004)*, il Mulino, Bologna 2022.

49 *Réunion informelles Tunisie-Cee sur l'élargissement de la Communauté*, Note de la Direction Coopération Economique, Ministère de l'économie nationale, Tunis 29 avril 1982, in Ant, Maet, Cee, b. 12.

Quindi, a cavallo tra anni Settanta e Ottanta, la Tunisia era entrata in concorrenza con un mercato come quello europeo, senza aver prima sviluppato la propria struttura economica. In questa cornice, era chiaro che le scelte di politica economica del governo di Nouira prima, e di Mohamed Mzali successivamente, che avevano puntato sullo sviluppo di politiche fiscali e commerciali volte a favorire lo sviluppo industriale e l'esportazione per i settori chiave furono controproduttivi per il benessere economico del paese. A ciò si aggiunse la crisi petrolifera e il conseguente crollo del prezzo mondiale del petrolio, che aggravò la situazione economica in Tunisia, la quale non trovò più nei profitti del settore petrolifero uno strumento per finanziare le ricette dello stato. Nel 1982, infatti, la disoccupazione aveva raggiunto il 14%, 2/3 della quale era costituito da giovani sotto i 24 anni di età⁵⁰. Alla fine del 1983, il Fondo monetario internazionale (Fmi) e la Banca mondiale chiesero al governo tunisino di attuare una serie di misure per frenare l'indebitamento internazionale, che dalla fine degli anni Settanta alla prima metà degli anni Ottanta era raddoppiato⁵¹. In particolare, le istituzioni finanziarie internazionali suggerirono di abbandonare il sistema di sussidi sul prezzo del pane e dei derivati, di diminuire le importazioni tramite il congelamento dei salari, frenare i consumi, interrompere le assunzioni pubbliche e i trasferimenti alle aziende di stato, aumentare i tassi di interesse e rendere più difficile l'accesso al credito⁵². L'applicazione delle misure, tra cui gli aumenti del 70% del prezzo di pasta e semola e il raddoppio del prezzo del pane, provocò manifestazioni di protesta in tutto il paese, costringendo Mzali a fare un passo indietro. Il malcontento sociale nel paese stava rafforzando i movimenti islamici, la cui crescita preoccupava il governo, oltre ai partner occidentali.

Neanche la cooperazione finanziaria con la Cee riuscì a risollevare le sorti della Tunisia, nonostante vi fosse stato un aumento dei flussi di aiuto tra il primo (1978-1981) e il secondo protocollo finanziario (1982-1986)⁵³. Ormai, anche gli interventi comunitari seguivano le linee dettate dalle istituzioni di Bretton Woods. Nel 1986, il presidente Bourguiba si preparava suo malgrado ad accettare le politiche di aggiustamento strutturale della Banca mondiale.

Se il rafforzamento delle relazioni con la Cee non sostenne la crescita economica sperata, al contrario esso fu funzionale al posizionamento tunisino nel contesto internazionale. A partire dal 1979, dopo l'espulsione dalla Lega araba dell'Egitto, la Tunisia assunse la guida dell'organizzazione araba, occupando un ruolo di primo piano all'interno del dialogo euro-arabo. Bourguiba coglieva i frutti del suo lavoro accettando quel ruolo di mediatore tra Occidente e mondo arabo, grazie anche alla sua posizione moderata sulla questione mediorientale. Il successo diplomatico tunisino non era, però, esente da rischi politici. Nel 1982, il trasferimento dell'Or-

50 E.C. Murphy, *Economic and Political Change in Tunisia: from Bourguiba to Ben Ali*, cit., p. 92.

51 M. Toumi, *La Tunisie de Bourguiba à Ben Ali*, PUF, Paris 1989, p. 224.

52 S. Bessis, *Banque Mondiale et FMI en Tunisie: une évolution sur trente ans*, in H. Malki, J.C. Santucci (sous la direction de), *Etat et développement dans le monde arabe. Crises et mutations au Maghreb*, CNRS éditions, Paris 1987, pp. 133 ss.

53 *Renouvellement des protocoles financiers Cee/pays méditerranéens*, Fiche, Paris 2 settembre 1980, in Maef, Anmo-Tunisie, 41Sup, b. 552.

ganizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) a Tunisi aggiunse un elemento di insicurezza a un quadro economico-sociale tutt’altro che stabile. Le tensioni con l’alleato statunitense, dopo il bombardamento israeliano su Tunisi nel 1985, erano il segnale di un cambiamento. Se sino ad allora il sostegno dell’amministrazione di Ronald Reagan alla Tunisia si era rafforzato, vista l’importanza politica tunisina nel panorama arabo, anche in funzione antilibica, l’aggravarsi della crisi sociale ed economica nel paese e il rischio di una nuova Beirut nel Maghreb, portò Washington a rivedere la sua posizione. Nel corso del 1986, un anno prima del colpo di stato che avrebbe determinato la destituzione di Bourguiba e l’ascesa di Ben Ali, la *Central Intelligence Agency* (Cia) affermava che la situazione sociale in Tunisia rappresentava una minaccia alla stabilità del paese e che fosse necessario un cambio alla guida del paese, per non mettere a rischio gli interessi occidentali nel Mediterraneo⁵⁴.

La nomina di Ben Ali, infatti, prima come ministro degli Interni e poi come primo ministro il 2 ottobre 1987, avvenne proprio sull’onda dell’ascesa dei movimenti islamici e degli scontri che avrebbero potuto innescare una guerra civile in Tunisia. Più in generale, il cambiamento che si verificò in Tunisia con l’arrivo del nuovo presidente e il colpo di stato del novembre 1987 oramai rispecchiava i nuovi equilibri regionali e internazionali.

Nel frattempo, i cambiamenti intervenuti negli anni Ottanta nei paesi terzi mediterranei – la crisi del debito, l’emergere del terrorismo internazionale e l’esplosione demografica – nonché le trasformazioni politiche e economiche internazionali riorientarono gli obiettivi della politica di cooperazione comunitaria verso l’area. La crisi socio-economica che attraversava i Pvs e l’accettazione da parte della Comunità dei paradigmi economici delle istituzioni di Bretton Woods portò a una rielaborazione delle politiche europee di cooperazione⁵⁵. A partire dal terzo rinnovo della Convenzione di Lomé, la Comunità inserì condizionalità economiche e politiche alla cooperazione verso i paesi Acp. Queste disposizioni si sarebbero estese anche ai paesi del Mediterraneo, trovando spazio a partire dagli anni Novanta, prima, all’interno della politica mediterranea rinnovata e, successivamente, del partenariato euromediterraneo.

Conclusioni

La prima cooperazione euromediterranea degli anni Settanta contribuì all’approfondimento delle relazioni tra le due sponde del Mediterraneo, sebbene con alcuni

54 *Tunisia. Politicization of the military*, 31 January 1986; *Prospects for Tunisia. National Intelligence Estimate*, Nie-63-84, August 1986, entrambi in Cia Library, General Record, Cia-Rdp86T01017R000201860001-3, Cia-Rdp87T00126R001101570007-8.

55 Nel 1988 il Consiglio dei Ministri della Cee adottò una risoluzione nella quale l’aggiustamento strutturale diventava elemento della politica di cooperazione allo sviluppo nei confronti dell’Africa. G. Migani, *Globalizzazione e aiuti allo sviluppo. Quale ruolo per la cooperazione allo sviluppo della CEE negli anni Ottanta?*, in L. Mechì, D. Pasquinucci (a cura di), *Integrazione europea e trasformazioni socio-economiche. Dagli anni Settanta a oggi*, FrancoAngeli, Milano 2017, pp. 103 ss.

limiti. Gli obiettivi iniziali della Comunità, espressi in particolare dalla Commissione, furono condizionati e ridimensionati a causa delle dinamiche interne al Consiglio, dell'evoluzione vissuta dalla Cee con i primi allargamenti, e più ampiamente delle trasformazioni del contesto internazionale fra anni Settanta e anni Ottanta. Gli ambiti di azione della Pmg, inoltre, furono limitati anche a causa della distanza tra le posizioni della Commissione e del Consiglio. Va infatti ricordata, la dicotomia tra la Commissione e il Consiglio che non portò sempre a scelte omogenee, come nel caso della politica verso i Pvs, o ancora i limiti derivanti dalle tensioni transatlantiche nel dialogo con la Lega araba. Nonostante le intenzioni della Commissione, la politica arabo-mediterranea della Cee fu il frutto di un intreccio complesso di dinamiche: quelle interne, legate al confronto fra gli stati membri e le istituzioni comunitarie, e quelle esterne, condizionate dal confronto Est-Ovest e dalle istanze dei paesi del Sud del mondo.

Per la Comunità i risultati degli accordi mediterranei ebbero un impatto positivo in termini commerciali e contribuirono al rafforzamento generale della posizione economica della Cee nel Mediterraneo. Di contro, per i paesi a Sud del Mediterraneo, e nel caso specifico per la Tunisia, la Pmg ebbe degli impatti negativi sull'economia, tra l'altro aumentando il deficit della bilancia commerciale.

Gli allargamenti degli anni Ottanta ai paesi europei mediterranei – Grecia, Spagna e Portogallo – portarono a rivedere e a ridimensionare le esportazioni, soprattutto agricole, dei paesi del Nord Africa verso la Cee, con effetti importanti sulle economie di questi paesi. Inoltre, la Pac provocò un indebolimento delle produzioni agricole nei paesi terzi mediterranei, che non furono capaci di adattarsi alle nuove circostanze. In Tunisia, la mancanza di strutture economiche adeguate alla concorrenza del mercato comunitario e la scelta di concentrare gli sforzi verso una industrializzazione orientata alle esportazioni ebbero effetti devastanti. Anche le misure di cooperazione sociale, nonché i piani di aiuto finanziario, risultarono limitati e poco efficaci ad agevolare i piani di sviluppo interno che il paese aveva programmato in quegli anni.

Non va tralasciato, infine, il contesto internazionale di quegli anni, che riportò il Mediterraneo al centro delle dinamiche della guerra fredda, né le difficoltà vissute dalla Tunisia, legate sia alla politica interna – l'opposizione al regime e le sollevazioni popolari – sia alle dinamiche regionali, in particolare ai rapporti con la Libia e la posizione mantenuta in merito alla questione israelo-palestinese. Inoltre, vi era da considerare nel caso dei paesi del Maghreb le difficoltà di presentarsi come un unico blocco commerciale durante i negoziati con la Cee. Le divisioni interne al Maghreb arabo – dovute anche alla questione del Sahara Occidentale, ai diversi schieramenti all'interno della Lega araba e alle alterne vicende legate alla questione mediorientale – portarono la Commissione a discutere separatamente con i tre stati⁵⁶.

Nel frattempo, gli anni Ottanta cambiavano il contesto dei rapporti Nord-Sud, con impatti significativi sulla politica di cooperazione della Comunità. Gli obiettivi

56 Sui tentativi di integrazione maghrebina, si veda: S. Hamdouni, *Les tentatives d'intégration des pays du Maghreb face à l'élargissement de la Communauté économique européenne*, in «Etudes internationales», 23, 1992, pp. 319-349.

La prima cooperazione euromediterranea

della politica mediterranea europea diventavano la sicurezza e la stabilità del Mediterraneo, ponendo in secondo piano la cooperazione economica e lo sviluppo dei paesi terzi mediterranei. Alla fine di quel decennio, la fine del regime di Bourguiba decretò l'avvio di una fase nuova per quel paese, rispetto alla quale anche la Cee – e di lì a poco, l'Ue – avrebbe dovuto confrontarsi.

Nancy De Leo
(nancy.deleo@unime.it)